



# Don Valentino De Nicolò

## NECROLOGIO CADORINO

Alle ore 11 ant. del 16 corr., colpito improvvisamente da paralisi, cessava di vivere

### Don Valentino De Nicolò

fu Gaspare e fu Gerardini Virginia di Vigo Cadore, nella ancor vigorosa età di 55 anni. Il DE NICOLÒ, ancor giovanetto, entrò nel Convento dei Carmelitani in Treviso, da dove andò in Palestina in un altro Convento dello stesso ordine per dedicarsi alle Missioni. Ragioni di salute lo costrinsero ad abbandonare il nobile suo scopo ed a ritornare in patria, ove nel 1868 venne ordinato sacerdote. Dopo aver peregrinato prestando l'opera propria in varie parrocchie della Diocesi, nel 26 febbraio 1882 fu qui mandato quale mansionario del capoluogo e cooperatore del Parroco. Qui egli si fece subito notare per la sua eletta intelligenza, per l'arte oratoria che gli era famigliarissima, e per una spiccata carità, che talvolta lo induceva perfino ad esorbitare dal precetto evangelico, dando ai poveri che a lui ricorrevano, ben più del necessario a sé stesso. Egli era perciò amato e stimato da tutti; prova ne sia che questa Giunta Comunale, interprete dei sentimenti della popolazione, volle assumere a spese del pubblico erario i funerali del defunto, quale ultima manifestazione del generale dolore e rimpianto per la perdita dell' egregio sacerdote. Il povero DON VALENTINO, accasciato da patemi d'animo, era da molto tempo rovinato nella salute, e fino dal 1° novembre p. p. giaceva sotto cura medica; e quando sembrava che l'opera assidua e disinteressata di questo bravo dott. nob. DAL CORNO avesse ancor una volta superata la gravità del male, la paralisi

improvvisa lo colpiva invece inesorabilmente a morte. Durante le varie malattie subite, così come in quest' ultima, il DE NICOLÒ fu assistito e circondato delle cure più affettuose da parte del Parroco DON GIOVANNI FIORI e suoi famigliari. Il nostro DON VALENTINO che considerava i libri, siccome i suoi migliori amici, e che da essi traeva sollievo e conforto nelle amarezze della vita, lasciò una biblioteca ricca di oltre 200 volumi, parte dei quali, mi si dice, hanno un incontestabile valore.

Nel giorno 18 dicembre ebbero luogo i funerali di questo buon sacerdote, e nonostante che il cielo lacrimasse fortemente di pioggia ed inviasse i suoi bianchi fiori sulla terra, quasi volesse mestamente contribuire al dolore degli uomini, vi fu un numeroso concorso di clero e di popolo, che vollero portare sulla tomba dell'estinto l'estremo tributo di dolore e di rimpianto, Il Sindaco sig. BENEDETTO DE POL, che oltre questo Comune, rappresentava anche il collega di Vigo, patria del defunto, pronunciò nobili ed elevate parole di commemorazione, rievocanti le virtù dell'estinto, e, con non sempre imitata franchezza in tali occasioni, disse fra le altre :

*« ... E poiché la verità non si deve tacere neppure sulle tombe, dirò che egli ebbe dei difetti; ma chi fra noi può dirsi senza macchia ? I suoi difetti, del resto, erano largamente compensati dalle belle doti di cui era fornito, dalla eletta intelligenza, e che si manifestava con una passione instancabile per lo studio e con la parola concettosa ed elevata ; dalla generosità dell'animo che si appalesava con una carità inesauribile verso i bisognosi ; dalla bontà con cui assisteva e consolava gli infermi doti queste sufficienti a nobilitare la vita di qualunque persona. Ed ora la tua salma sta qui, inanimata davanti e a noi, in questo povero e mesto recinto della morte; fra poco un bianco lenzuolo di neve ricoprirà la terra*



*in cui essa dormirà l'eterno sonno ; e ma la tua memoria, o DON VALENTINO, vivrà perenne nell' animo di quanti ti conobbero. Vale, anima eletta. »*

*L' evocazione ed il saluto del signor Sindaco si ripercuotono nell' animo di questa popolazione che certamente non dimenticherà il generoso e buon sacerdote.*

S. Pietro, Dicembre 1901  
PROSDOCIMO DE POL, Segretario.

Alle parole del sig. Sindaco e del sig. Segretario Comunale di San Pietro ispirate a un senso squisito di verità insieme e di delicatezza di cui, come compatriotta del povero morto, li ringrazio vivamente, poco so aggiungere per la storia ; qualche cosa sento il bisogno di aggiungere per soddisfare il tributo della conoscenza, dell'amicizia. Io lo rivedo fanciullo quando, di qualche anno maggiore di me, faceva le scuole elementari sotto il maestro GIACOMO DE NICOLÒ ; lo rivedo giovinetto quando apprese i rudimenti del latino a Vigo, fino alla 3a ginnasiale, sotto DON PIETRO COMIS e DON GIAMBATTISTA DA SACCO. Il 24 ottobre 1800 vestì a Treviso l' abito di Carmelitano Scalzo; e dopo l'anno di noviziato passò a Venezia, dove compì successivamente gli studi superiori del Ginnasio, gli studi di filosofia e iniziò gli studi teologici. Nel 1867 fu mandato al Monte Carmelo, culla dell'ordine dei Carmelitani, ove si trattenne per qualche tempo. Meglio era per lui se vi fosse trattenuto per sempre; ma per un malore a una gamba dovette abbandonare un clima che poteva riuscirgli fatale. Ritornato in Italia uscì dall'ordine religioso a cui si era votato, e lasciato l'abito bianco del Carmelitano indossò l'abito nero del chierico e andò a compiere nel Seminario di Belluno i suoi studi teologici. Fu ordinato sacerdote a Belluno dal vescovo GIOVANNI RENIER, nei primi giorni d'ottobre del 1808 e celebrò pure in Belluno la messa novella il 4 ottobre. Nei primi 13 anni di sacerdozio egli con-

dusse davvero, come fu osservato, una vita randagia.

Non so seguire i passi dell'errabondo sacerdote entro l'angusto arringo a cui si ridusse da quel tanto più largo che forse gli era aperto in Palestina.

Dopo parecchie peregrinazioni una stella, nella sua mite e modesta luce simpatica, lo condusse nel rifugio tranquillo di San Pietro di Cadore. E qui egli trovò un parroco padre e fratello, trovò autorità, amici, parrocchiani che lo intesero e lo amarono, perché egli li amò, perché circa vent'anni visse in mezzo a loro, predicando senza ire, ma con molto calore, anzi con enfasi e con non comune dottrina, il Vangelo; beneficiando in una misura anche superiore alle sue forze; distribuendo altrui quei conforti che non sapeva forse dare a sé stesso e conversando con tutti alla buona, e quasi direi allegramente. Quella negligenza stessa dell'abito e del portamento che poteva essere non bene interpretata, in quell'ambiente, tutti la intendevano nel senso con cui doveva essere intesa, cioè come qualità di uomo che non aveva né voleva avere supremazie, che era capace di non stimarsi un soldo, guidato, non dico da un sentimento tutto di modestia, e tanto meno dalla indifferenza del cinico, ma da un concetto e da un apprezzamento tutto suo proprio delle cose umane. Povero DON VALENTINO DE NICOLÒ ! La tua morte precoce e inopinata mi riempie di tristezza ; e perché tu sei un' altro compagno sparito degli anni giovanili; e perché non posso non deplorare che tu, degno di miglior corso e miglior fortuna nel mondo, non abbia potuto (e forse non l'han voluto della tua vita gli eventi) mettere a frutto proficuo tutti i cinque talenti che Dio ti diede. Vanitas vanitatum ! Ma non eran vanità le lagrime colle quali una popolazione intera ti scortò al riposo estremo; e non è vanità il mesto ricordo dei tuoi amici. O anima che sconsolata passasti!

ANTONIO RONZON